

Stangata al clan Mannolo. Condannati capi e gregari

Crotone. Vent'anni di carcere ciascuno sono toccati ai vertici della cosca Mannolo-Zoffreo-Trapasso di San Leonardo di Cutro: Mario Mannolo, Fiore Zoffreo e Pasquale Gentile. E poi, 19 anni e 10 mesi per Giuseppe Mannolo, 18 anni per Leonardo Zoffreo e 15 anni e 4 mesi per Natale Ribecco. Mentre il collaboratore di giustizia Dante Mannolo è stato condannato a 9 anni e 4 mesi. Erano da poco passate le 16.30 quando la giudice per le udienze preliminari del Tribunale di Catanzaro, Gabriella Logozzo, ha finito di leggere il dispositivo della sentenza del maxi-procedimento scaturito dalle due inchieste unificate “Malapianta” e “Infectio”. Il gup ha impiegato mezz'ora per elencare 43 condanne, 17 assoluzioni e 3 proscioglimenti nei confronti dei 63 imputati che hanno optato per il rito abbreviato. Il giudice ha inflitto agli accusati riconosciuti colpevoli condanne per circa 373 anni di reclusione. Con i blitz “Malapianta” (scattato il 29 maggio 2019 con l'esecuzione di 35 fermi) e “Infectio” (del 12 dicembre dello stesso anno con 23 arresti), le Direzioni distrettuali antimafia di Catanzaro e Reggio Calabria si dissero convinte di aver messo sotto scacco i Mannolo-Zoffreo-Trapasso, cosca satellite dei Grande Aracri di Cutro e capeggiata dal boss Alfonso Mannolo (imputato davanti al Tribunale di Crotone nel processo di rito ordinario con altre 30 persone). Le indagini consentirono di scoprire l'esistenza di un “locale” di 'ndrangheta con base a San Leonardo di Cutro che avrebbe agito non soltanto in Calabria ma anche in Puglia, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e all'estero. Inoltre, a Perugia il clan avrebbe messo in piedi un lucroso traffico di stupefacenti, minato la libera concorrenza nell'esecuzione di lavori edili mediante le estorsioni e, allo stesso tempo, si sarebbe anche intromessa nelle elezioni amministrative locali per condizionarne il risultato. Inoltre, l'attività investigativa dimostrò che le cosche erano pronte a preparare un attentato al procuratore di Catanzaro, Nicola Gratteri. Ma non solo. Ai “sanleonardesi” vengono contestate pure le vessazioni perpetrate ai titolari dei villaggi turistici che si estendono tra le province di Crotone e Catanzaro. Tra i casi più eclatanti, c'è il denaro che per quasi 18 anni sarebbe stato sottratto a Giovanni Notarianni, proprietario dello stabilimento “Porto Kaleo” di Steccato di Cutro. L'imprenditore di Lamezia Terme, che con le sue denunce ha contribuito a mettere alla sbarra i componenti dei Mannolo, avrebbe subito estorsioni di ogni tipo: dai 250 mila euro versati alla cosca per iniziare l'attività nel 2000 ai 144.492,18 euro pagati per acquistare, tra il 2004 e 2008, le forniture di caffè all'ingrosso esclusivamente dal pentito Dante Mannolo.

Altrettanto gravi, le imposizioni della 'ndrina per far assumere il personale da impiegare nella struttura e per il servizio di guardiania. E ogni volta che Notarianni si dimostrava restio ad assecondare le richieste del clan, ecco che il villaggio veniva puntualmente colpito con dei danneggiamenti. Poi, c'è il caso del “Serenè Village” con 871.752 euro sottratti tra il 2001 e 2018.

Gli inquirenti hanno accertato come il gruppo criminale dei “sanleonardesi” fosse specializzato nel traffico di cocaina, eroina, marijuana ed hashish. L'approvvigionamento degli stupefacenti avveniva dai clan operanti tra Vibo

Valentia, Catanzaro e Reggio Calabria, per poi essere commercializzati nelle piazze di spaccio di Crotona, Isola di Capo Rizzuto, Botricello, Catanzaro e San Giovanni in Fiore. Il gip ha infine riconosciuto i risarcimenti per le parti civili: 30 mila euro al Comune di Cutro (rappresentato dall'avvocato Salvatore Rossi); 50 mila euro alla Regione; e altri 30 mila euro al Comune di Perugia. Nel collegio difensivo che hanno assistito gli imputati figurano, tra gli altri, gli avvocati Mario Prato, Michele Gigliotti, Francesco Verri e Gregorio Viscomi.

Antonio Morello